

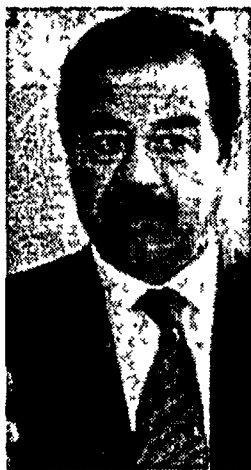
# Apocalisse nel Golfo



Per la prima volta tre Scud iracheni superano i Patriot che difendono la capitale dell'Arabia Saudita. Bombardata dal mare Bassora, nuovi attacchi in Kuwait ed Irak

# I missili arrivano a Riyad

Angoscia, terrore, e poi di nuovo i feriti, le ambulanze, la rabbia su Israele. Più tardi l'offensiva irachena ha spostato l'obiettivo sull'Arabia Saudita: missili sono stati lanciati su Dhahran e su Riyad. Un missile ha colpito la capitale ed ha distrutto l'ala di un palazzo governativo. È la prima volta che uno Scud riesce a superare le barriere antimissile americane e a raggiungere Riyad.



Saddam Hussein

VLADIMIRO SETTIMELLI

È così un'altra volta, come una terribile maledizione biblica, nel buio delle grandi città d'Israele, anche ieri, poco dopo le 18, il cielo si è acceso all'improvviso. Gli «scud» iracheni arrivano, come al solito dalle rampe mobili piazzate chissà dove. Il terrore, l'effetto psicologico, la paura, il senso di impotenza e l'umiliazione per la gente d'Israele, sono stati terribili. Saddam, colpisce ancora, quando e dove vuole. E qui, dove i simboli hanno sempre una grande importanza, tutti hanno notato come le unità missilistiche di Baghdad abbiano deciso di colpire in modo massiccio e terrificante, le città israeliane, di venerdì, il giorno della preghiera pubblica musulmana. Però nella serata, quando c'è la gente di Israele si mette a tavola per la cena o si reca nella sinagoga per attendere l'arrivo del sabato, il giorno sacro. Insomma, una specie di scontro, anche in cielo, sul modo di intendere e di pregare Dio.

Poco dopo il bombardamento in Israele, sono stati attaccati, con altri «scud», anche Riad, in Arabia Saudita e Dhahran. Una sola cosa sembra certa per la prima volta uno Scud iracheno ha superato la barriera dei «Patriot» americani ed ha colpito la capitale dell'Arabia Saudita. Fonti francesi dicono che il missile è giunto alle 22 e 30, ora locale, ha distrutto una intera ala di un palazzo governativo di sei piani. L'edificio, essendo venerdì sera, era vuoto ma in serata si è avuta notizia di una probabile vittima. Resta però il fatto che Riyad a questo punto non è più sicura di essere inattaccabile dai missili iracheni. Intanto tutto il fronte di guerra appare in movimento. Ieri, le truppe della coalizione, hanno a lungo bombardato ancora una volta Bassora, caserma e postazioni fisse di artiglieria irachena. In serata la città è stata bombardata anche dal mare. Contemporaneamente aerei francesi «Jaguar», sono stati spediti a bombardare al-

cune postazioni della guardia repubblicana in Irak e nel Kuwait. Secondo un portavoce francese, tutti i jet militari erano rientrati alle basi. Le navi inglesi nel Golfo, invece, sono state messe in allarme nel pomeriggio ed hanno inseguito a lungo alcune unità irachene che stavano pattugliando la zona Nord tenendo di sfuggire ai controlli delle decine di decine di navi della coalizione. Dall'Arabia Saudita si è appreso, nella tarda serata, che una gigantesca chiazza nera di petrolio stava allontanandosi dalle coste del Kuwait e veniva

spinta, da una lieve brezza, verso le coste saudiane. La chiazza si muoveva su di un fronte di almeno quindici chilometri. Fonti saudiane hanno aggiunto che erano stati gli iracheni a pompare greggio in mare dopo aver dato fuoco anche ad un certo numero di pozzi petroliferi. Insomma, gli orrori della guerra si sono ora allargati anche a vere e proprie battaglie antiecolologiche. Ovviamente anche la guerra psicologica dei comunicati ufficiali, non si è fermata un momento. I comandi della coalizione avevano affermato, l'altro giorno, che un primo lembo di territorio kuwaitiano era stato liberato dagli occupanti. Si trattava dello scoglio di Qurah assalito da un commando Usa che aveva catturato anche alcuni prigionieri. Il portavoce del Kuwait Hassan Abdul Aziz aveva sottolineato con grande enfasi e commovente l'impresa. Da Baghdad, invece, l'altro comando, ha subito precisato: «Quello scoglio per noi non esiste. Non ne sappiamo neanche l'ubicazione. Figuriamoci se lo avevamo occupato con dei soldati». Più tardi, la radio di Baghdad, ha diffuso una nota cupa e terribile nella quale si dice, tra l'altro: «La dura risposta irachena contro la forza multinazionale nel Golfo non è ancora iniziata. Gli alleati si devono preparare per una guerra lunga e costosa. Quando l'Irak comincerà ad usare maggiormente i

suoi potenti mezzi militari, l'aggressione sarà schiacciata e migliaia e migliaia di combattenti delle forze alleate saranno rimandati in patria ridotti a corpi frantumati e straziati. L'Irak - ha concluso la radio di Baghdad - si è preparato per questo confronto con determinazione e nello spirito della guerra santa. L'aggressore sarà così costretto ad abbandonare la terra d'Arabia».

È sulla terra d'Arabia, al centro del deserto saudita, le truppe di terra della coalizione si stanno avvicinando sempre di più al confine kuwaitiano. Lunghe colonne di camion, artiglieria pesante, carri armati, gruppi di paracadutisti e commando sono in marcia tra mille difficoltà. In questo periodo, il deserto, infatti, è un inferno: è la stagione delle piogge e gli «scud» (i torrenti tra le dune) si gonfiano all'improvviso e quando l'acqua viene inghiottita dalla sabbia si creano «punti pericolosissimi». Le sabbie, insomma, diventano «mobili» e possono inghiottire in pochi minuti un camion o un carro armato. Inoltre, accanto al caldo infernale del giorno, la notte è freddissima e ovunque si addensano nebbie e umidità. Nelle zone pietrose, invece, per gli uomini è difficilissimo e faticoso marciare. I mezzi vengono sottoposti a grandi sollecitazioni e si sfacciano con grande facilità. Comunque, i due eserciti sono vicinissimi e in certi momenti gli ufficiali dei due schieramenti possono sor-



Un pilota americano in crociera le dita prima di salire sul caccia «F15» pronto ad una missione sull'Irak in basso la manutenzione degli elicotteri «Apache»

## Sono stati catturati dagli iracheni i giornalisti Cbs?

RYAD Potrebbero essere stati sequestrati dalle truppe irachene il giornalista americano Bob Simon e i tre uomini che lavoravano con lui per la rete televisiva Cbs, la cui scomparsa era stata segnalata giovedì.

Questa è la conclusione suggerita da tutti gli indizi raccolti dalla polizia saudita e dai cronisti della Cbs che stanno cercando i loro colleghi.

Il fuoristrada su cui si trovavano Simon e i suoi compagni è stato trovato presso il confine con il Kuwait, a nord della città saudita di Hafir al Batin. A bordo vi erano le telecamere e le attrezzature per le riprese televisive dei quattro uomini scomparsi, seimila dollari in contanti, alcune monete irachene e un orologio con il volto del presidente iracheno Saddam Hussein dipinto sul quadrante. Sulle dune vi erano impronte di passi diretti verso il confine. Guide del deserto saudite hanno seguito la pista addentrandosi nel territorio del Kuwait, ma hanno dovuto rinunciare quando sono giunte presso un posto di controllo iracheno. Non era più possibile proseguire senza farsi scoprire.

Insieme a Bob Simon, un corrispondente con 20 anni di esperienza, si trovavano Peter Bluff, organizzatore delle riprese e direttore dell'ufficio di

Londra della Cbs, l'operatore Roberto Alvarez e il tecnico del suono Juan Caldera. I quattro erano partiti da Dhahran domenica mattina con la speranza di riprendere i movimenti delle truppe americane nel deserto. Domenica sera un fotografo di un settimanale americano li ha scorti al margine della strada tra Dhahran e Hafir al Batin. Simon stava registrando parte di un servizio sullo sfondo delle dune. Lunedì mattina Simon ha telefonato all'ufficio di Dhahran della Cbs per avvertire che stava portando a termine un servizio e sperava di tornare il giorno dopo. Da quel momento non si hanno sue notizie. Mercoledì sera i colleghi della Cbs hanno cominciato le ricerche per conto proprio e giovedì hanno avvertito le autorità saudite.

È questa la prima volta, in assoluto, che un giornalista straniero scompare in Arabia Saudita. Il ministero dell'Informazione saudita ha diffuso ieri mattina un comunicato in cui sottolinea che Simon e i suoi compagni si erano avventurati in una spedizione «non autorizzata e non accompagnata» e ha ribadito la proibizione per i giornalisti stranieri di lasciare Dhahran senza un permesso scritto. Finora il divieto è stato applicato in modo piuttosto blando, ma con il passare dei giorni la libertà di movimento è sempre minore.



## GUERRA 9° GIORNO

**Partecipanti.** Ieri hanno partecipato alle operazioni alleate forze statunitensi, britanniche, francesi, saudite, kuwaitiane.

**Uccise.** 111 attacchi fra l'altra notte scorsa e ieri secondo gli ultimi comunicati iracheni.

**Offensive alleate.** Oltre a Bassora e Baghdad, «pesantemente colpite» dagli aerei alleati anche forze terrestri e basi militari. Conquista del primo lembo di terra kuwaitiana, l'isolotto Qurah. Nell'operazione sono rimasti uccisi tre soldati iracheni e altri 59 sono stati fatti prigionieri. I francesi, con i Jaguar, hanno fatto il loro secondo raid in territorio iracheno. Commando americani si sarebbero infiltrati in territorio iracheno per scavare le rampe mobili da cui gli uomini di Saddam lanciano i missili Scud. Lo hanno rivelato fonti anonime della Casa Bianca al Washington Times.

**Offensive irachene.** Attacco di missili Scud su Israele ieri pomeriggio.

**Perdite.** 23 aerei alleati (di cui 12 Usa, 6 Cb, 1 italiano, saudita e kuwaitiano, di due altri apparecchi non è stata fornita la nazionalità) secondo fonti Usa. Gli iracheni, dall'inizio della guerra, affermano di aver abbattuto 249 fra aerei e missili. Gli alleati dicono di aver abbattuto o distrutto 43 aerei iracheni, tre motovedette, tre posamine, un mezzo da sbarco e una corvetta. I piloti alleati dispersi sono 26, tre i morti.

**Prigionieri.** 59 soldati iracheni (fonte Usa) durante la conquista dell'isolotto di Qurah. Altri otto hanno disertato giovedì sera arrendendosi alle forze egiziane. In totale sono ora 80 i soldati iracheni fatti prigionieri.

## Storia di un piccolo eroe arabo Ayedh, capitano, pilota saudita

C'è spazio, in questa guerra prevalentemente americana, anche per un piccolo eroe arabo: il capitano Ayedh, pilota saudita che ha abbattuto in un solo volo due aerei iracheni carichi di missili Exocet. Un'impresa che per lui significherà probabilmente la gloria. Per gli Stati Uniti, invece, un'occasione per ricordare a se stessa e al mondo come al suo fianco stiano combattendo anche molti dei paesi arabi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'eroe del giorno si chiama Ayedh, ha 30 anni e il grado di capitano nell'aviazione saudita. Giovedì scorso, abbattendo due aerei iracheni - impresa che lo colloca al primo posto nella classifica provvisoria di questo stavo «wargame» nel quale l'aviazione di Baghdad raramente è uscita dai suoi superprotetti hangar - ha ricordato al mondo come questa guerra americana venga combattuta, sul versante alleato, anche da molti arabi.

Ayedh, dicono le cronache, era impegnato in una

routine operazione di vigilanza lungo il confine, quando un velivolo radar Awacs gli ha segnalato, già nello spazio aereo saudita, due Mirage iracheni diretti verso le acque del Golfo carichi di missili antinave Exocet.

«Abbatterli non è stato difficile - ha detto Ayedh chiedendo ai giornalisti di non cedere il suo cognome - Una volta avvistati i due aerei, mi sono posto alle loro spalle e ho sparato. Nessuna risposta da parte degli iracheni. E nessun paracadute a segnalare che i due piloti avevano abbandonato i velivoli

colpiti. Solo uno dei due aerei ha disperatamente cercato, nel precipitare, di lanciare uno degli Exocet. Ma il missile, stando a fonti inglesi, sarebbe finito in mare senza danneggiare alcun obiettivo militare. «Certo - ha aggiunto Ayedh, il quale era alla sua prima esperienza di autentico scontro bellico - è duro uccidere qualcuno. Ma se questo qualcuno è il tuo nemico non ci sono altre scelte».

I due Mirage, ha spiegato il giovane pilota arabo, non avevano del resto scampo. «Quando mi hanno visto hanno cercato di defilarsi, ma era troppo tardi. Io ero su un F-15. E nessun altro aereo può, in quelle condizioni, battere un F-15». Non risulta che alcun altro pilota sia riuscito, per il momento, a colpire uno dei due punti in combattimento aerei. «Evidentemente - dice Ayedh - era la mia giornata. Ne sono felice». La sua impresa servirà in

## Tornado, gli aerei super sofisticati messi in scacco dalla contraerea artigianale

È il vanto della tecnologia aerospaziale europea. Il Tornado, l'aereo d'attacco al suolo, è considerato il migliore. Eppure, capace di evitare ostacoli volando anche a soli 40 metri di altezza, cade. Finora ne sono stati abbattuti 7, cinque inglesi, uno saudita e uno italiano. Sofisticatissimo, è «cieco» di fronte alla contraerea: soprattutto quando non è elettronica. Nemici del Tornado sono fucili e mitragliatori.

PIETRO GRECO

ROMA. È considerato il migliore aereo d'attacco al suolo del mondo. Capace di penetrare nel cuore delle più guarnite difese avversarie sfrecciando «pancia a terra» ad oltre 800 chilometri orari. Il perfetto sistema di telemetria ed i suoi tre computer di bordo gli consentono infatti di evitare qualsiasi ostacolo seguendo ogni piega del terreno anche quando volano ad appena 40 metri di altezza. Insomma, il vanto della tecnologia aerospaziale europea. Ma allora perché i Tornado cadono più spesso degli altri aerei nel Golfo? Finora sono stati ben 7: 5 inglesi, 1 saudita e 1 italiano.

hanno avuto uno speciale trattamento contro la sabbia. Senonché all'infrarosso consentono al Tornado il volo notturno. Volando a poche decine di metri di altezza i Tornado riescono a perforare la rete di sorveglianza avversaria e ad eludere anche i missili anti-aereo. In ogni caso appena il radar di bordo individua la minaccia di missili o aerei avversari, i computer attuano gli schemi di difesa elettronica. Intanto uno schermo aggiorna in continuo il pilota sulla geografia dei luoghi e mostra, come da programma computerizzato, l'obiettivo in avvicinamento. Il Tornado esiste in doppia versione: l'intercettore F3 ed il cacciabombardiere GR1. Nel Golfo sono in dotazione alle aviazioni di Gran Bretagna, Arabia Saudita e Italia che in totale ne hanno dispiegati 58. Grazie alle loro particolari caratteristiche vengono loro affidate missioni molto delicate, che richiedono ai piloti un notevole coraggio. Si tratta infatti di andare a colpire da vicino, ingannando i radar e schivando la contraerea, obiettivi molto ben difesi, dove gli altri aerei

non possono arrivare.

Ma ritorniamo alla domanda se sono così sofisticati, perché cadono. La risposta l'ha data, in parte, il capitano Maurizio Cocchiolone nell'intervista coatta trasmessa dalla televisione irachena. Volando al buio e a bassissima quota un Tornado non sempre riesce a «vedere» la contraerea soprattutto quando non è una contraerea elettronica, dotata di radar. Paradossalmente il nemico principale dei Tornado è la contraerea più artigianale: quella costituita da soldati che sparano in aria coi fucili e i mitragliatori. L'obiettivo del Tornado è in genere molto importante. È quindi difeso molto bene. Cosicché quando l'aereo sorraggiunge viene accolto da una fitta gragnuola di colpi impossibile da parare (le pallottole sono insensibili alla difesa elettronica) che talvolta può colpirlo in punti delicati e abbatterlo.

I Tornado italiani che operano nel Golfo hanno due difficoltà in più rispetto agli inglesi. Avendo l'aereo un'autonomia di soli 750 chilometri, deve essere rifornito in volo mentre

copre la distanza andata e ritorno dalla base di Al Dhafra, negli Emirati Arabi Uniti, all'obiettivo in Kuwait o in Irak. L'obiettivo italiano non dispone di aerei cisterna. Deve ricorrere a quelli alleati. Durante il trasferimento da Gioia del Colle agli Emirati, per esempio, sono stati riforniti in volo da aerei cisterna inglesi. L'addestramento dei nostri piloti a questa operazione avviene solo nel corso di esercitazioni comuni con gli alleati europei. Ciò potrebbe spiegare il parziale fallimento della prima missione, quando 6 Tornado italiani dovettero tornare alla base perché non erano riusciti ad «agganciare» l'aereo cisterna americano. L'altro handicap che rende più vulnerabili è che non hanno in dotazione armi «intelligenti» a guida laser in grado di puntare autonomamente sull'obiettivo. Gli aerei americani possono permetterci di lanciare le loro bombe da lontano, senza correre eccessivi rischi. I Tornado italiani devono spingersi molto oltre. Dove ad attenderli può esserci una salva, invisibile e micidiale, di pallottole.